

alle compiacenze e agli svaghi, che debbono allietare il giorno del riposo settimanale.

Nel desiderio di vedere accolta nella nostra legislazione, che ogni giorno deve meglio ispirarsi al proposito di favorire la protezione e l'elevazione degli umili, una legge sul riposo festivo, ci limitiamo ad affermare la necessità, pronti alle maggiori larghezze e alle necessarie transazioni nel determinarne la portata; nè così facendo temiamo di offendere i diritti di alcuna classe di lavoratori, giacchè è supremo interesse di tutti, che si sancisca il principio della difesa del riposo festivo; il resto verrà poi, perchè non è possibile che la protezione accordata dalla legge a determinate classi di lavoratori non abbia felici conseguenze anche per altre e non desti efficace il proposito di estendere fin dove è possibile, coi provvedimenti che riescono più facili ove è spontaneo il concorso degli interessati, i benefici del riposo festivo.

Il Governo, che si è accinto a risolvere i più urgenti problemi sociali, invocando concorde la cooperazione di tutti i partiti, accolga volentieri la nostra mozione, che abbiamo formulato in termini tali da consentirle facile l'adesione da tutti i banchi di questa Camera; i nomi di coloro che già vi aderirono, sono un pegno sicuro della desiderata concordia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Dirò brevissime parole e, credo, ciò facendo, di compiere un dovere: poichè al disegno di legge, già proposto alla Camera e che non ebbe la fortuna di superare la prova delle urne, io concorsi con molta buona volontà e con le modeste mie cognizioni.

E qui giova ricordare, onorevoli colleghi, la singolarissima figura del buon Pellegrini. Io rammento il Pellegrini che nella seduta del 3 marzo 1904 prese a parlare, dicendo: « Il disegno di legge andrà a terminare nel baratro, là dove si seppelliscono le vecchie legislature ». Il buon Pellegrini fu profeta. Però ricordo anche che Pellegrini stesso terminava il suo discorso, ascoltato da tutti con la più viva attenzione quel discorso ricco di un umorismo arguto che ci teneva tutti intenti verso di lui, terminava con queste parole: « Caro Cabrini, oggi noi facciamo cosa che, fra venti anni, sarà buona e sarà completa ».

Vorrei appunto che oggi, a due anni da quel giorno in cui così si discuteva, in que-

sta stessa aula sullo stesso argomento, potesse da noi tutti venir fuori una voce alta ad incitare il Governo a mettere in discussione un nuovo disegno di legge da tutti desiderato, da tutti voluto.

Poichè nella discussione fatta due anni or sono, alla quale parteciparono parlamentari di alto valore, talvolta vivace, e nella quale furono fatte le più acerbe censure al testo della legge, in quella discussione gli oratori si mostrarono concordi nel riconoscere la grande bontà, la somma giustizia del principio informatore della legge stessa. E se questa bontà, se questa giustizia furono riconosciute, perchè non si deve trovare una formula che corrisponda a questo consenso generale? La legge cadde nella prova delle urne, perchè, di fronte alla forza degli argomenti svolti dagli oratori favorevoli alla proposta di legge, prevalsero, dubbi, timori, incertezze sulle conseguenze di essa. Si disse che era farraginosa, che in taluni punti era contraddittoria, violatrice della libertà, pregiudizievole all'agricoltura, alle industrie, ai commerci.

Ebbene, uno dei più valenti oppositori, il collega Crespi, ebbe ad osservare che anche in Inghilterra, dove da lunghi anni è in attuazione una legge che regola il riposo festivo, si verificano inconvenienti ben gravi nell'applicazione della legge stessa.

Egli è che l'indole di queste leggi sociali è tale che solo con una applicazione lenta, graduale, costante si riesce ad eliminarne le imperfezioni.

Rammento che l'onorevole Gavazzi, altro oppositore, con molta competenza ed esattezza di giudizio faceva riflettere (resa prima giustizia al lungo studio e al grande amore che il Governo e la Commissione avevano posto nel compilare quel disegno di legge) che si distinguevano troppe categorie di lavoratori e si sanzionava fra l'una e l'altra una vera e non giustificata diversità di trattamento. Tale giudizio merita di essere preso in seria considerazione. Ma lo stesso onorevole Gavazzi concludeva dicendo, che tutto ciò stava luminosamente a provare quanto difficile sia legiferare in una materia così complessa e così delicata.

Dunque, signori del Governo, a me sembra che possiate, che dobbiate trarre argomento da quella discussione ampia, elevata e serena per approntare un nuovo disegno di legge che coordini, che riassuma tutte quelle disposizioni sulle quali il consenso dei più fu concorde.